

Convivenza equa

La parabola racconta uno stile di convivenza, una vertigine per chi ha il cuore di un mercante.

Se consideriamo il rapporto lavorativo che viene stipulato tra il padrone della vigna e i lavoratori e lo rapportiamo con quello che vorremmo instaurare nella nostra vita sociale, lo riteniamo sicuramente ingiusto, come lo è, in infiniti modi, oggi in molti dei nuovi rapporti lavorativi che stanno dilagando e scivolando nell'illegalità. Un esempio è la vicenda della Ryanair: l'azienda ha preferito lo sfruttamento del personale e il contenimento del costo del lavoro per offrire voli "low cost", causando, nel lungo periodo, una grave crisi. In questi anni, infatti, sono state celebrate la flessibilità e la mobilità professionale contro il "posto fisso", ma si è sottovalutato che nei tempi lunghi la crisi trae origine dalle rendite improduttive. Anche il padrone della vigna sarebbe destinato al fallimento se continuasse a pagare gli operai delle diverse ore con lo stesso compenso.

Piuttosto è necessario costruire una nuova qualità di relazione tra datore di lavoro e lavoratore, non basta l'impiego a tempo indeterminato, né tanto meno il lavoro "nero", ma è opportuno favorire una partecipazione e uno scambio equo tra capitale e lavoro.

La parabola non vuole spiegare come deve essere stipulata la giustizia umana, né illustrare quella divina: la prima dovrebbe indicare il nostro cammino in equilibrio tra la ricerca di umanizzazione e divisione dei beni, la seconda dovrebbe, invece, spiegare il rapporto di misericordia tra Dio e la sua creatura. Inoltre non possiamo proiettare sulla giustizia divina le nostre categorie di giusto: se c'è delitto, deve esserci punizione; se c'è il peccato, si esige il castigo. Come può esserci giustizia quando ci accalchiamo per trarre denaro l'uno dall'altro? Nemmeno gli animali stanno insieme così vicini e mischiati! Ogni società deve organizzarsi, deve essere costituita da uno spirito d'unità di valori e non dominata da una calca d'interessi. Il lavoro dovrebbe manifestare la dignità dell'uomo e della donna e non essere causa di scarto e sfruttamento come accade oggi in Italia, dove i neri vengono pagati meno dei bianchi.

Gesù sta insegnando come si costruisce la comunità e la vigna è il luogo dove tutti possono essere accolti per vivere insieme. Il rapporto tra i membri è regolato dalla parità poiché tutti sono considerati fratelli e sorelle e il servizio è un comune impegno nella gratuità. La paga di un denaro è la quantità necessaria per vivere dignitosamente e il padrone della vigna, stabilendo un contratto equo per tutti, sancisce la necessità della divisione dei beni per favorire la qualità della convivenza. La dinamica del racconto spiega come il padrone sia occupato a cercare altri operai, in particolare quelli che sono stati esclusi, per favorire una possibilità di vita e di appartenenza a ognuno. Nella visione della nuova comunità cristiana il padrone prefigura un Dio che chiama tutti, a tutte le ore, in ogni tempo e in ogni situazione, perché possano divenire parte del suo convito. Un Dio che ha un cuore misericordioso e che insegna a costruire una convivenza in cui ognuno possa offrire il suo servizio come dono.

Le energie spirituali sono quelle che animano il cuore degli uomini al servizio del bello e del vero più che dell'utile, infatti, l'amore non va mai meritato e trascende ogni giustizia. Abbiamo bisogno di questo sguardo di bontà, che trasgredisce le regole dell'economia, che

vede nei due spiccioli della vedova, ricchezze infinite e ha più gioia nel dare che nel ricevere.

Vittorio Soana